

dato. Quanto al partito moderato, del quale Heubner era membro, non poteva dire nulla, conoscendo poco i partiti politici di Germania. Heubner si mostrò soddisfatto di questa risposta e chiese a B. se non sarebbe meglio licenziare gli insorti fino da questo momento, invece di continuare una lotta priva di ogni speranza di successo. B. vi si oppose. "Una volta sollevati gli uomini, disse, bisogna andare fino in fondo. S'incontri magari la morte, ma l'onore deve rimanere intatto; altrimenti nessuno, nell'avvenire avrà più fiducia in questa sorte di appelli". E così fu deciso.

Ma una cosa inattesa capitò a Chemnitz. Appena Heubner, Bakounine e Martin (il segretario), che cadevano di fatica, furono discesi in un hôtel per prendere un poco di riposo, i gendarmi vennero ad arrestarli in nome del governo sassone... L'invito di recarsi a Chemnitz non era che un tranello al quale la guardia comunale aveva prestato il suo concorso. B. rimase un anno nelle prigioni della Sassonia (come pure Heubner), poi sei mesi nelle prigioni dell'Austria dove fu incatenato al muro; infine, estradato alla Russia, fu rinchiuso prima nella fortezza di Pietro e Paolo, poi a Schlüsselburg; deportato in Siberia, poté evadere e ritornò in Europa, passando per l'America, per riprendervi la vita attiva.

Quanto a Wagner stesso, un caso lo salvò: lasciò Freiberg un poco più tardi dei suoi compagni e discese in un altro hôtel, ciò che gli permise di sfuggire all'arresto.

(Da alcuni estratti pubblicati dal giornale russo Rousskia Wiedomosti)

1) Questa frase del Bakounine vuole qualche spiegazione. Leggendo così, senza tener calcolo del contesto, questa frase può far parere il B. un uomo di istinti sanguinari e malvagi; ciò che assolutamente non deve intendersi. È appunto la raccolta di simili frasi, fatta con criteri malevoli, che indusse A. De Gubernatis a scrivere sulla Nuova Antologia di Roma, una ventina di anni fa, uno studio sul B. che è tutta una diffamazione nel peggior senso della parola. La leggenda vigliacca oggi può dirsi distrutta interamente. Tuttavia conviene insistervi, non fosse altro, per dimostrare con quali arti gli uomini di governo usano tentare la denigrazione dei rivoluzionari. — Ma, si dirà: preconizzava l'assassinio delle mogli e dei figli. — No; pronunciando quelle parole egli sapeva che non potevano essere accolte e seguite nel senso letterale. Voleva semplicemente dimostrare, in una forma forse esagerata, la difficoltà enorme che impedisce ad un pastore protestante — il prototipo del "filisteo" — di divenire mai un uomo della rivoluzione.

N. D. L.

## Fantasime

L'inverno è ritornato. È ritornato con la sua neve e coi suoi venti gelide e con l'inverno... sono tornate la disoccupazione e la miseria.

Per le strade bianche passano a frotte, come nere ombre vaganti, i paria di tutte le patrie. Vanno in cerca di lavoro e camminano a stento trascinando, come quella del forzato, la catena lunga delle loro sventure ed il pesante fardello dei loro dolori. Essi vanno; vanno senza saper dove, meste figure viventi delle umane sciagure. Essi non hanno meta ed il pensiero del domani li rattrista.

Ma per voi, o pezzenti, domani non ce n'è e non ce ne sarà giammai se continuerete a sopportare, senza nemmeno una bestemmia, tutte le ingiustizie sociali. Finché piegherete rassegnatamente la cervice sotto il giogo dell'oppressore, resterete dei miserabili.

Pensate un po'. Siete voi che innalzate i lussuosi palazzi nei quali vivono, tra le orgie e l'opulenza, i parassiti che vi succhiano il sangue. Siete voi che riempite, con le messi che avete fecondate del vostro sangue e dei vostri sudori, gli immensi granai dei fannulloni adiposi, mentre i vostri figliuolotti non hanno di che sfamarsi.

Siete voi che scendete col dubbio atroce di non riveder la luce del sole, nelle viscere della terra, per spiarne fuori il carbone, questo prezioso minerale che non serve a riscaldare le assiderate membra dello stanco artigiano, ma serve solo a dar dovizie e calore al borghese panciuto che non conobbe mai che cosa è il lavoro. Ed il ferro e l'acciaio — che in mille officine trasformate in macchine, ed armi — a che cosa servono oggi se

non a sfruttarvi tutti i giorni, dischiudere la tomba alle vostre speranze e fucilarvi senza compassione quando scendete in piazza per chiedere un tozzo di pane men duro? Si siete voi che create le immense ricchezze e le grandi miserie, ricchezze per pochi e miserie per voi stessi. Perché non alzate il braccio poderoso per rovesciare questa infame società di ladri e di derubati? Perché non ci seguite nelle battaglie generose che noi, diuturnamente, combattiamo per la redenzione di tutti? Perché vi fate dominare ancora dalla viltà?...

Ma già spunta nell'orizzonte fulgido

"l'alba solenne della gran vendetta."

Schiavi e tiranni, largo! Il **simon** demolitore della nostra rivolta finale si avvanza minacciosamente per spazzare una buona volta tutte le menzogne e tutte le imposture del mondo. Crolleranno al suo passaggio troni ed altari, templi e palagi; tutte le infami e bugiarde istituzioni sociali scenderanno, coi loro iddii e con le loro leggi, nei profondi abissi dell'eterno oblio e noi, sui fumanti ruderi del passato, edificeremo il fulgente avvenire.

LUIGI MAURO

Rochester, N. Y.

## LA NOSTRA PROPAGANDA

Tenendo la promessa fattaci un mese addietro quando fu qui la prima volta il compagno carissimo Luigi Galleani è tornato ieri, a Beverly ad invito dei sovversivi di qui a tenere una conferenza interessantissima ed applaudita su **Democrazia ed Anarchia**.

Il tema era stato fissato dai compagni di qui in omaggio alle particolari condizioni dell'ambiente proletario locale costituito in massima parte da immigranti romagnuoli tra cui non mancano molti giovani ardenti e fieri che si protestano repubblicani.

Repubblicani, intendiamoci subito, nel senso che alla parola si dà di là dal fosso, in Italia, non repubblicani d'America con iati tra un linciaggio ed un'usura ad immagine e somiglianza di William Hearst o di Teddy Roosevelt.

Repubblicani della buona tradizione, mazziniani in gran parte, intransigenti, rivoluzionari, ottimi giovani, primi sempre alle iniziative ribelli ed agli atteggiamenti più spregiudicati; con un torto solo: di non osare romperla con una tradizione che l'incedere vertiginoso della vita e del pensiero ha superato, distanziato, quasi direi dimenticato.

Io non riassumerò sciupandola la bellissima conferenza del Galleani della quale ho pure la più larga messe d' appunti. Accennando ai punti più salienti renderò l'impressione lusinghiera che è certo comune a tutti gli spettatori: il Galleani pur non concedendo agli avversari con cui discute una linea della sua intransigenza, aprendosi anzi con una franchezza di pensiero temeraria, e battendo in breccia come una catapulte l'edificio delle dottrine avverse non umilia, non offende mai il suo avversario, rende omaggio cortese alla sincerità con cui sono dagli avversari professate e difese ed erige la sua critica sull'impassibile documentazione storica e sulla comparazione simmetrica dei termini rispettivi delle dottrine in discussione.

Avevo accanto a me parecchi giovani repubblicani che seguivano l'oratore passo passo nella sua analisi scrupolosa del principio democratico negli accenni rapidi al principio contraddittorio delle nuove dottrine sociali che vengono ergendosi sempre più audaci sempre meno conciliabili di fronte alla vecchia democrazia, che lo seguivano nella sintesi felice delle aspirazioni che velate dalla tradizione per una parte o sfolgoranti per l'altra nelle bandiere spiegate non possono essere da nessuno ripudiate.

L'aspirazione democratica intesa nel senso repubblicano, nel senso mazziniano si conchiude nella conquista politica della sovranità, è l'ultima rivendicazione gridata dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Ridare al popolo la sovranità della nazione, la libertà di organizzare nel governo del popolo pel popolo la giustizia, la libertà, la fratellanza.

L'ultimo bagliore della democrazia storica è nel 1848.

È nel 1848 che travolge tante speranze il primo bagliore dei nuovi studi storici che al fiorire delle forme politiche pre-suppongono la base sostanziale delle costituzioni economiche, le prime faville della fede che oltre l'entusiasmo delle conquiste politiche cercherà la ragione della tirannide nell'ineguaglianza delle condizioni economiche e gli strumenti della comune liberazione nella distruzione della proprietà individuale dei mezzi di produzione e di scambio.

Quando accenna ai contrasti violenti che nella società borghese schierano l'un contro l'altro armate le classi diseredate e quelle privilegiate e vi intravede la terza grande rivoluzione umana per l'eguaglianza e la libertà; l'eguaglianza di tutti gli uomini di fronte al diritto di vivere e di gioire in contrasto con l'uguaglianza di innanzi a dio in cui si riassume la rivoluzione cristiana, o l'uguaglianza bugiar-

da innanzi alla legge in cui si traduce la dichiarazione dei diritti, e rivolgendosi ai repubblicani ricorda che Mazzini assegnano d'eresie politiche repubblicane in conspetto del vecchio regime superstiti, sarebbe ora forse colle avanguardie libertarie contro il privilegio borghese più scellerato e più infame di quello aristocratico, ed ad essi griderebbe l'avanti! per la conquista di tutto il benessere, di tutta la vita fisica, intellettuale e morale, di tutta la gioia; si comprende che egli ha intimo il consenso di tutti i lavoratori che lo ascoltano e gli mandano un applauso prolungato e caloroso.

— E voi!tri, giovani repubblicani, tutta questa giustizia, tutta questa libertà, questa eguaglianza reale, tangibile, felice, volete come noi, soltanto, in omaggio alla tradizione, su questo bagaglio di aspirazioni anarchiche buttate la bandiera gloriosa e fiammante della vecchia democrazia. Non perché speriate dal suffragio la sovranità ed il riscatto, non perché dalla repubblica custode del diritto di proprietà osiate sperare la liberazione ma perché in Romagna dove vibra sempre un po' carbonara la vecchia anima cospiratrice a voi che rompendo i vincoli della setta veniste tra di noi agli avamposti dell'aspra guerra sociale, in Romagna butterebbero in volto che siete **rinnegati**, ed in Romagna certi vituperi non si buttano in faccia ai giovani impune- mente né si accoglierebbero senza rivolta... Sono forse nel tradizionalismo le ragioni per cui pensando ed operando occorrendo come noi, voi continuate a chiamarvi repubblicani. Componete in un'armonia superiore la fede e la parola, il pensiero e l'azione, venite con noi e troverete la buona guerra e tutti i cimenti, e la messe infinita dei dolori e delle angosce, ma insieme le vie dell'avvenire e le vittorie della libertà.

Chiusa questa prima parte della conferenza inizia tra gli applausi la seconda, l'esame cioè delle aspirazioni libertarie, la loro origine, la loro tempestosa evoluzione, le tappe tragiche, le affermazioni luminose, le aberrazioni sciagurate, la fatalità del loro divenire ed il loro minaccioso progresso laddove secondato dal vertiginoso sviluppo dell'industrialismo il proletariato assuma la coscienza della propria forza, della propria funzione sociale ed affrancato dalle turbe estose assuma nelle sue mani il proprio destino.

Disegna a grandi linee l'evoluzione contemporanea delle forme politiche e degli istituti economici su cui quelle emergono per indurle che l'ultima tappa sensibile della evoluzione politica sarà il cittadino che in sé, ha le sue leggi ed è a sé stesso sovrano, sarà la terra affrancata, retaggio di tutti gli uomini conser- ti dalla libertà e dall'amore.

Due lunghe ore di perorazione ardente senza un minuto di riposo e che è salutata da una cordiale salve d'applausi mentre il Galleani dà la parola ai contraddittori eventuali.

**Tony Santi** accenna alle aspirazioni economiche dei repubblicani, ed al proposito che ricorre frequente nelle polemiche e nelle discussioni di colpire gravemente il diritto di successione fin ad incamerare una parte sempre crescente dei beni privati e raggiungere così pacificamente la nazionalizzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

**Mario Bocchini**, un patriotta, chiede venia se interroga... fuori del tema, ma vorrebbe sapere che cosa pensa l'oratore delle conquiste di Tripoli e del nostro re che è un poliglotta... che è anzi, astrazione fatta dalla corona e dallo scettro, uno scienziato come... ne sono pochi.

È subissato da un coro maledico ed irriverente d'imprecazioni, e se ne inquietava e protesta finché un appello dei più alla tolleranza delle opinioni avversarie permettono alla calma di tornare e al giovane repubblicano, di cui mi spiace non ricordare il nome, di chiedere se l'o-

ratore non creda una repubblica quale era dal Mazzini preconizzata un termine necessario di transizione tra il regime attuale e quello anarchico, ed in tale ipotesi se la propaganda repubblicana non sia utile laddove le plebi poco evolute s'atterrirebbero alla parola di anarchia chiudendosi refrattarie ad ogni voce di propaganda emancipatrice.

**Galleani** risponde innanzi tutto, per sbarazzar dagli elementi un poco estranei alla discussione, sull'avventura di Tripoli. Risponde categoricamente, dal punto di vista della fede del diritto della civiltà mostrando che l'aspirazione imperialista dell'Italia giolittiana s'intesse di tre spudorate menzogne convenzionali. L'esamina da ultimo dal punto di vista economico e morale traendone una conclusione che sul capo del suo interlocutore piomba come una mazzata.

Risponde poi alle due obiezioni che gli sono state fatte dimostrando che il punto meno consistente della dottrina democratica è appunto nella pretesa di organizzare dall'alto in basso la liberazione politica ed economica delle masse sia col suffragio sia coi provvedimenti di un san-simonismo in ritardo quali furono accennati. Non crede necessaria la repubblica come termine di transizione dalla società attuale ad una superiore e spontaneamente organizzata quale è quella preconizzata dai comunisti anarchici, e nega anche l'opportunità di una propaganda di transazione dove le masse sieno meno evolute. La Russia è certo il paese in cui dopo la Turchia le masse sieno le più arretrate di tutto il vecchio continente. Lo **czar** non è soltanto l'autocrate è anche il capo della religione ortodossa. Una propaganda che in nome della repubblica attaccasse la sacra persona dello czar sarebbe in Russia più ardua della propaganda che in nome del lavoro o della vita attaccasse l'istituto economico e preconizzare la violenta espropriazione delle classi privilegiate. Malgrado ciò potrebbe accadere benissimo che all'autocrazia avesse a succedere, estrema risorsa del regime borghese, una repubblica come quella americana; sarebbe un progresso nel campo politico forse, ma sarebbe senz'alcun dubbio quella repubblica uno strumento perfezionato evoluto, meglio adeguato, di conservazione borghese, non uno strumento di lotta, di conquista, di redenzione proletaria.

La liberazione nostra sta nell'espropriazione economica della borghesia che nessun regime politico osere decretare o consentire, che potrà realizzarsi soltanto la rivoluzione sociale.

L'impressione è enorme, l'uditorio si fraziona in gruppi che discutono animatamente, mentre i più si affollano intorno al Galleani strappandogli la promessa di un'altra visita e di un'altra conferenza in una delle prossime domeniche.

Alcuni amici hanno allestito un boccon di cena e noi andiamo a liquidarlo continuando la discussione, interrotta all'Atlantic Hall, lieti e soddisfatti grandemente della splendida giornata di propaganda.

Al compagno Galleani un cordiale arrivederci coi migliori auguri di buona battaglia.

Pecce.

## Volete così?'

E così sia! Abbiamo detto le mille volte che lettere, vaglia, corrispondenze, tutto quanto insomma ha tratto colla Redazione e colla Amministrazione del giornale debbono essere indirizzate semplicemente **CRONACA SOVVERSIVA, Box 678, LYNN, Mass.**

I più seguitando a fare orecchie da mercante ed indirizzando personalmente vaglia, lettere, corrispondenze o a qualcuno della redazione od a qualcuno dell'Amministrazione, avvertiamo una volta per tutte che **NON TERREMO ALCUN CONTO DELLA CORRISPONDENZA, NÈ DEI MONEY ORDER CHE NON FOSSERO ESCLUSIVAMENTE INDIRIZZATI ALLA**

**Cronaca Sovversiva**

**P. O. Box 678**

**Lynn, Mass.**

Volete così? E così sia!



**Caliete, Nevada.** — (Ritardata). È scoppiato qui nel Settembre ultimo lo sciopero dei macchinisti e fuochisti addetti alla riparazione delle locomotive della Salt Lake—Los Angeles R. R. Co.

Caliente è un piccolo centro d'industrie minerarie. Ma lo stabilimento della Salt Lake—Los Angeles occupa in media duemila lavoratori e forse più onde l'importanza che lo sciopero paralizzando la vita locale ha immediatamente assunto. La ragione della cessazione generale del lavoro fu la richiesta del 20 per cento d'aumento sui salari formulata dall'unione macchinisti.

Lo sciopero si è trascinato come tutte le agitazioni che sotto l'egida delle nostre unioni pinzochere lo hanno preceduto, e quelli che, pur troppo, seguiranno; ed io non ve ne avrei neanche parlato se un episodio non mettesse in luce ancora una volta la necessità di insorgere, prima che contro il borghese del capitale, contro i borghesi non meno feroci e conservatori delle nostre organizzazioni unionistiche.

La Salt Lake—Los Angeles R. R. Co. appena proclamato lo sciopero inondò il paese di crumiri e tra scioperanti e scabs è avvenuto... l'inevitabile. Si sono scontrati, ne è avvenuta una zuffa tremenda, e, ad opera si dice di un paio di scioperanti italiani, dopo il primo conflitto due scabs sono rimasti sul terreno ed una mezza dozzina dovè essere rifugiata in gravi condizioni all'ospedale.

È umiliante, doloroso, veder gli straccioni, i senza pane, dividersi, accapigliarsi, scannarsi in nome e per la fortuna dei manigoldi; ma vi è uno spettacolo anche più mortificante e sciagurato: quello dei brothers dell'Unione che si mettono in caccia dei ribelli per consegnarli alla polizia, per tradurli innanzi al magistrato e suggellarli in galera colpevoli di aver avuto pel diritto comune alla vita maggior rispetto che non per l'ordine la legge e l'autorità dei pontefici dell'Unionismo.

Non l'hanno scovati, per fortuna e chi le ebbe se le tiene e ricorderà per un pezzo che a mettersi di traverso fra gli oppressi e le loro rivendicazioni sacrosante non c'è nulla da guadagnare moralmente, e tutto da rimettere fisicamente.

Ma il triste insegnamento resta. Coloro cui noi abbiamo affidato la tutela del nostro interesse, del nostro ordine, la rivendicazione del nostro diritto, coloro infine che dovrebbero essere i nostri servitori, sono diventati i nostri padroni, ed in luogo di preoccuparsi delle nostre aspirazioni e di plaudire d'incoraggiare tutti gli atti di resistenza e di rivolta che ne affrettino il trionfo servono alla legge all'interesse al diritto dei nostri sfruttatori, pronti a linciare pronti a darci nelle mani del boia se rompiamo la calma che essi ci impongono, che fa così largamente la loro fortuna e la loro vigna, che soffoca però in modo irreparabile ogni nostra agitazione condannandola all'impotenza ed alla disfatta.

Quand'è che apriranno gli occhi le povere pecore dell'Unionismo castrato? quand'è che penseranno che "fa per tre chi fa da se", e che per veder migliorate le loro condizioni essi debbono cacciare a nerbate dal loro grembo i tutori della malafede, gli azzeccagarbugli del compromesso ed agire direttamente con tutte le loro forze, e con ogni mezzo più spregiudicato ed energico contro gli accaparratori ladri del prodotto del nostro lavoro?

Quando? Eh, vuol essere lontana l'aurora! Tutti l'aspettano guardandosi l'ombelico invocando la manna della salvezza dai sinedri mezzani, dai fachiri che tornano dal tradimento col ventre pieno, il portafoglio rigonfio qualche gallone di più sul berretto gridando ai fedeli che intonino il te deum!

JOHN LONGO

Pioche, Nevada. Ott. 1911.

**Springfield, Mass.** — Salutando con entusiasmo la nascita di **Idea Genga** la bella bimba immacolata che frutto di libero amore e di libera unione, nella casa dei genitori ha portato il sorriso e la promessa della felicità, e nella famiglia più vasta dei compagni l'augurio e la speranza che essa crescerà libera con l'età nata nell'odio della menzogna ed all'amore di tutta la libertà, una folia d'amici di compagni di simpatizzanti dopo i vibrati augurii del carissimo compagno Anniba-